



**Giorgio Dell'Oro e Matteo Di Tullio**

## **Boschi contesi. Conflitti sociali e sostenibilità nella Lombardia d'età moderna**

**Keywords:** Conflitti sociali e ambientali, Lombardia, Età moderna

**Contenuto in:** Culture, economie e politiche del bosco in Italia. Dal Medioevo all'età contemporanea

**Curatori:** Giacomo Bonan, Federico Del Giudice, Claudio Lorenzini e Giulio Taccetti

**Editore:** Forum

**Luogo di pubblicazione:** Udine

**Anno di pubblicazione:** 2025

**Collana:** Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

**ISBN:** 978-88-3283-521-2

**ISBN:** 978-88-3283-575-5 (versione digitale/pdf)

**Pagine:** 135-153

**DOI:** 10.4424/978-88-3283-575-5-07

**Per citare:** Giorgio Dell'Oro e Matteo Di Tullio, «Boschi contesi. Conflitti sociali e sostenibilità nella Lombardia d'età moderna», in Giacomo Bonan, Federico Del Giudice, Claudio Lorenzini e Giulio Taccetti (a cura di), *Culture, economie e politiche del bosco in Italia. Dal Medioevo all'età contemporanea*, Udine, Forum, 2025, pp. 135-153

**Uri:** <https://forumeditrice.it/percorsi/storia-e-societa/tracce/culture-economie-e-politiche-del-bosco-in-italia/boschi-contesi-conflitti-sociali-e-sostenibilita>

# Boschi contesi. Conflitti sociali e sostenibilità nella Lombardia d'età moderna

Giorgio Dell'Oro, Matteo Di Tullio\*

Università degli Studi di Pavia

## 1. Introduzione

Nelle economie preindustriali, come piuttosto noto, i boschi e i relativi ecosistemi erano risorse fondamentali, al centro dell'interesse tanto delle comunità rurali quanto urbane, utili sia alle attività di sussistenza che a quelle più propriamente orientate al mercato. Non stupisce, dunque, che questi ambienti e i loro innumerevoli prodotti furono oggetto di un grande interesse e che le questioni connesse ai diritti e alle pratiche d'accesso o al loro uso e sfruttamento interessarono numerosi individui e gruppi, formalmente o informalmente costituiti in istituzioni<sup>1</sup>.

Questa attenzione è certificata in vari modi, da diversi attori e attraverso numerosi strumenti, tra i quali le carte relative ai conflitti sociali che coinvolsero in qualche modo i boschi. La lettura di simili fonti primarie è piuttosto interessante, perché permette di scorgere le tensioni che si creavano attorno alle risorse ambientali. La natura, struttura, giurisdizione e forma d'uso di queste ultime, del resto, non erano statiche, quanto piuttosto il risultato delle specifiche relazioni socio-ecologiche a cui erano soggette. In altri termini, quando andando oltre alla naturale dialettica tra le parti si certificava un conflitto che riguardava una risorsa ambientale, si era in presenza di una tensione 'straordinaria', finalizzata al tempo presente della controversia così come al futuro. Per tali ragioni, questo tipo di dispute possono essere lette come l'altra faccia dell'emergere dei problemi di sostenibilità nell'interazione con gli elementi

\* L'articolo è frutto della riflessione comune degli autori, che hanno condiviso e discusso collettivamente ognuna delle parti di cui si compone. Tuttavia, vanno attribuiti più propriamente a Matteo Di Tullio i paragrafi 1, 5 e 6, mentre a Giorgio Dell'Oro le sezioni 2-5.

<sup>1</sup> Si rimanda alla recente sintesi in M. DI TULLIO, M.L. FAGNANI, *Una storia ambientale dell'età moderna. Società, saperi, economie*, Carocci, Roma 2024, specialmente alle pp. 133-152 e alla bibliografia ivi citata.

naturali: una preoccupazione che coinvolgeva anche le società del passato e non necessariamente in maniera utilitaristica<sup>2</sup>.

In questa sede, il concetto di sostenibilità – codificato nell'ultimo quarto del Novecento<sup>3</sup>, benché in uso sotto altri termini da tempi più remoti<sup>4</sup> – è inteso come un 'anacronismo controllato'<sup>5</sup> utile a identificare le tensioni ambientali, sociali o economiche prodotte dalla concorrenza tra necessità d'uso immediato di una risorsa e la sua riproduzione per l'avvenire, così come dallo scontro tra interessi preesistenti e nuove necessità<sup>6</sup>. Seguendo questo approccio, ricostruiamo e analizziamo i conflitti boschivi che coinvolsero donne e uomini della Valsolda, feudo della Mensa arcivescovile di Milano, con l'intento di storicizzare la questione della sostenibilità e definirne le specificità nel corso dell'età moderna.

Quanto presentiamo si inserisce in un progetto più ampio, che affronta la questione della relazione tra economia, ambiente e sostenibilità nelle società d'antico regime, in una prospettiva multidisciplinare e comparando diversi casi tra lo Stato di Milano e la Legazione Bolognese<sup>7</sup>. È bene, tuttavia, fare una

<sup>2</sup> K. THOMAS, *Man and Natural World. Changing attitudes in England 1500-1800*, Allen Lane, London 1983 (ed. it. *L'uomo e la natura. Dallo sfruttamento all'estetica dell'ambiente, 1500-1800*, Einaudi, Torino 1994).

<sup>3</sup> World Commission on Environment and Development, *Our Common Future*, Oxford University Press, Oxford 1987.

<sup>4</sup> R. HÖLZL, *Historicizing Sustainability: German Scientific Forestry in the Eighteenth and Nineteenth Centuries*, in «Science as Culture», 19 (2010), pp. 431-460; L. ROBIN, S. SÖRLIN, P. WARDE (eds.), *The Future of Nature. Documents of Global Change*, Yale University Press, New Haven-London 2013; P. WARDE, *The Invention of Sustainability. Nature and Destiny, c. 1500-1870*, Cambridge University Press, Cambridge 2019.

<sup>5</sup> N. LORAUX, *Éloge de l'anachronisme en histoire*, in «Espaces Temps», 87-88 (2005), pp. 127-139; C. KÖNIG-PRALONG, *Indiscipline in the Intellectual History. Immersing the History of Philosophy in the History of Knowledge*, in «Intersezioni. Rivista di storia delle idee», 3 (2021), pp. 295-309; C. MURATORI, *Vegetarianism Before "Vegetarianism". Historiography and the Method of Controlled Anachronism*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 80 (2025), n. 1, in corso di pubblicazione.

<sup>6</sup> DI TULLIO, FAGNANI, *Una storia ambientale dell'età moderna* cit., pp. 201-204; M. DI TULLIO, *Contested Water. The Management of Natural Resources and the Emergence of Sustainability Problems in Northern Italy during the Early Modern Period*, in «Global Environment», 18 (2025), n. 3, in corso di pubblicazione (versione online, dicembre 2024: <https://liverpooluniversitypress.co.uk/doi/10.3828/whpge.63837646622508>); ID., *A Tale of Sustainable Development. Environmental Balance, Food Security, and Socio-Economic Conflict during the Spread of Rice Growing in Early Modern Lombardy*, in L. MADDALUNO, R. SCURO (a cura di), *A History of Rice in Italy and Beyond. Cultivation, Commerce and Culture 1500-2000*, Bloomsbury, London-New York 2025, in corso di pubblicazione.

<sup>7</sup> Le ricerche da cui origina questo articolo sono state condotte nell'ambito del progetto PRIN\_2022 2022STEAZC\_001 'Coping with Environment: Economy, Ecology, and Sustainability in Early Modern northern Italy (1500-1800)' CUP F53D23000370001, finan-

precisazione. Nei casi studio condotti finora, o che stiamo sviluppando, abbiamo scelto di seguire un grande ente proprietario e le vicende che l'hanno coinvolto direttamente in conflitti connessi all'uso di diverse risorse ambientali. In questo articolo, invece, presentiamo uno studio che vuole raggiungere il medesimo scopo adottando un approccio un po' diverso. Le carte dell'istituzione che analizziamo, infatti, ci servono per ricostruire la microconflittualità che coinvolse una molteplicità di attori, accomunati dal vivere in un medesimo luogo, sottoposto alla giurisdizione feudale dell'arcivescovo di Milano, che dunque in un qualche modo ne ha tramandato delle tracce. La casistica è perciò molto meno omogenea, così come le risorse e i soggetti coinvolti, ma non per questo ciò che emerge è meno significativo ai fini dell'analisi generale. Questa preferenza, anzi, è stata considerata proprio per dar conto di una pluralità che sfugge seguendo le singole istituzioni; per fornire dei tasselli che, se ora possono risultare particolari, per certi versi minuti, renderanno invece molto più denso il quadro di sintesi che potremo comporre comparando i singoli casi studio al termine del nostro progetto e, giocoforza, ci permetteranno di fornire risposte ben più significative alle nostre domande di ricerca.

Per comprendere a pieno la conflittualità sociale che coinvolse la Valsolda tra Cinque e Settecento (§ 5) e per meglio chiarire la natura delle fonti che andiamo ad analizzare, è utile anzitutto descrivere le caratteristiche dell'ente proprietario che le ha prodotte, le ragioni per le quali queste carte si sono conservate (§ 2), la specificità degli ecosistemi boschivi posseduti (§ 3) e le peculiarità giurisdizionali del territorio qui preso in analisi (§ 4).

## **2. Le fonti archivistiche e la Mensa come istituzione**

La Mensa arcivescovile di Milano possedeva ampi domini in tutta l'Arcidiocesi, che si estendevano ben oltre i confini statali ed è, perciò, un ottimo caso studio per rintracciare conflitti connessi alle risorse ambientali. Nel caso del feudo della Valsolda, in particolare, emergono interazioni tra diversi soggetti ed entità: comunità, istituzioni ecclesiastiche e laiche, giurisdizioni locali, feudali e sovrastatali e così via.

Per analizzare le questioni in oggetto è innanzitutto necessario comprendere quali sono le fonti, come sono state organizzate e perché sono – o non sono

– giunte fino a noi<sup>8</sup>. L'organizzazione dell'archivio diocesano ha le sue radici nel periodo borromaico. Nel 1560 Carlo Borromeo fu nominato arcivescovo di Milano e una delle sue prime decisioni fu la riforma di tutta la struttura amministrativa dell'Arcidiocesi e il rinnovo della burocrazia interna<sup>9</sup>. La costituzione di un archivio efficiente divenne una delle priorità, poiché la conservazione della documentazione consentiva non solo di avere una precisa contabilità 'aziendale' e operare un rigido controllo in ogni settore<sup>10</sup>, ma anche di conservare carte con un essenziale valore 'politico'. L'archivio rappresentava la testimonianza dei diritti e dei privilegi che si erano accumulati nel corso dei secoli e che erano necessari a controbattere le tendenze accentratrici del potere laico<sup>11</sup>, con conseguenti 'guerre di scritture' nel corso di tutta l'età moderna<sup>12</sup>.

Per queste ragioni si cercò di dare maggiore omogeneità alle proprietà e alle attività che si svolgevano nei vari territori<sup>13</sup> e la riforma prese rapidamente

<sup>8</sup> G. DELL'ORO, M. LANZINI, *Presentazione della collana*, in IDD. (a cura di), *Archivi riemersi, archivi dispersi e riuso della documentazione*, Atti del seminario di studi 'Conservazione, dispersione e riusi della documentazione d'archivio' (Brescia, 13 dicembre 2017), Archivio di Stato di Brescia, Brescia 2019, pp. V-VI.

<sup>9</sup> Cfr. in particolare i primi tre volumi (dei cinque: 1, *L'archivio di un principe della Chiesa. Le carte segrete di Carlo Borromeo*, 2006; 2, *Milano inquisita. Inchieste di Carlo Borromeo sulla città e Diocesi, 1574-1584*, 2010; 3, *Parole di Dio, parroci e popolo. Prove di predicazione del clero lombardo*, 2011) della collana 'Monumenta borromaica', curati da A. TURCHINI, Il Ponte vecchio, Cesena 2006-2017.

<sup>10</sup> Sulla riorganizzazione dell'archivio arcidiocesano e sulla sua struttura, cfr. A. TURCHINI, *L'archivio di un principe della Chiesa, le carte segrete di Carlo Borromeo*, Il Ponte vecchio, Cesena 2006; A. PALESTRA, *L'archivio storico diocesano*, in C. ALZATI, A. MAJO (a cura di), *Studi ambrosiani in onore di mons. Pietro Borella*, Ned, Milano 1982, pp. 191-196; G. FIGINI, *Archivio storico diocesano*, in A. MAJO (direzione dell'opera), *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, Ned, Milano 1987-1994, vol. I, 1987, pp. 237-238.

<sup>11</sup> Sul rapporto tra archivi e loro valore politico e sulle fonti come strumento di ricerca storica rinvio ai seguenti testi e alla relativa bibliografia: DELL'ORO, LANZINI, *Archivi riemersi, archivi dispersi...* cit.; F. DE VIVO, A. GUIDI, A. SILVESTRI (a cura di), *Archivi e archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna*, Viella, Roma 2015; A. TURCHINI, *Archivi della Chiesa e archivistica*, La Scuola, Brescia 2011; O. PONCET, *Les archives de la papauté (XVI<sup>e</sup>-milieu XVII<sup>e</sup> siècle): la genèse d'un instrument de pouvoir*, in A. JAMME, O. PONCET (dir.), *Office, écrit et papauté (XIII<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles)*, École française de Rome, Rome 2007, pp. 737-762 (pp. 742-743) (Publications de l'École française de Rome, 386); R.-H. BAUTIER, *La phase cruciale de l'histoire des archives: la constitution des dépôts d'archives et la naissance de l'archivistique (XVI<sup>e</sup>-début du XIX<sup>e</sup> siècle)*, in «Archivum», 18 (1968), pp. 139-149.

<sup>12</sup> C. SANTORO (a cura di), «Gli archivi nelle sommosse e nelle guerre». *Dall'età napoleonica all'era della cyber war*, Archivio di Stato di Milano, Milano 2023; P.P. PIERGENTILI, *I feudi pontifici del Piemonte nell'Archivio segreto vaticano. Una piccola guida per i ricercatori (secc. XVI-XVIII)*, in «Cheiron», 2 (2016), pp. 11-36.

<sup>13</sup> Archivio storico diocesano di Milano (d'ora in poi ASDMi), *Mensa*, AB Auro, reg. 2:

avvio pochi mesi dopo la nomina del Borromeo ad arcivescovo. A tal proposito, Tullio Albonese fu designato «Commissario e procuratore generale del Cardinale Ill.mo Borromeo»<sup>14</sup>, per rendere operative le direttive caroline in assenza del cardinale, occupato tra la corte pontificia, le missioni diplomatiche e le difficoltà di prendere possesso della sua metropolitana a causa di alcune incomprensioni con la corte spagnola sulla necessità di ottenere il placito economico<sup>15</sup>. Il Regio ducal economato in effetti operava come un vero e proprio 'arcivescovo ombra' e 'quasi nunzio', esercitando uno stretto controllo su tutte le attività in ambito ecclesiastico nello Stato di Milano<sup>16</sup>. Non è perciò un caso se buona parte della documentazione dell'archivio diocesano dei secoli XVI-XIX proviene dagli scarti dell'archivio del Regio economato<sup>17</sup>.

Tra le prime iniziative del Borromeo vi fu l'imposizione della compilazione di diversi registri, tra cui quello di «Dispensa e cantina» e quello di «Cassa» per le spese correnti e quelle straordinarie riferite alla Mensa propriamente detta<sup>18</sup>.

*Compre et vendite fatte per la Mensa Archiepiscopale di Milano...* (1582-1583). Nonostante le date in copertina, gli atti vanno dal 1577 in poi.

<sup>14</sup> ASDMi, Sez. X, *Visite pastorali*, Valsolda, reg. 6: *Nota scriptura Vallis Solidae*, post 1561 e ante 1565. Varie notizie sull'attività dell'Albonese si trovano in ASDMi, *Mensa*, Matri, reg. 15 (1559-1563).

<sup>15</sup> Cfr. G. DELL'ORO, *Il Regio economato. Il controllo statale sul clero nella Lombardia asburgica e nei domini sabaudi*, Franco Angeli, Milano 2007 (Studi e ricerche storiche, 371).

<sup>16</sup> Sulla puntualità delle registrazioni economiche anche in ambiti territoriali ristretti cfr. G. DELL'ORO, *I benefici ecclesiastici in Valsesia dal 1415 al 1714*, in E. TORTAROLO (a cura di), *Storia della Valsesia in età moderna*, Gallo, Vercelli 2015, pp. 203-221.

<sup>17</sup> Tale definizione chiarisce l'importanza e il ruolo del Regio economato: difatti qualunque studio sulla storia ecclesiastica nello Stato di Milano risulta falsato e marginale se si prescinde dallo studio della sua documentazione. Cfr. J. ZUNCKEL, *Quasi-Nuntius in Mailand. Giulio della Torre als Vertrauensmann spanischer Gouverneure und des Papstes*, in W. REINHARD (a cura di), *Römische Mikropolitik unter Papst Paul V Borghese (1605-1621) zwischen Spanien, Neapel und Genua*, Niemeyer, Tübingen 2004, pp. 337-426 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 107); G. DELL'ORO, *Il Regio economato dello Stato di Milano. Fonti e materiali*, in «Società e storia», 142 (2013), pp. 743-774. Sulle carte giunte nell'archivio arcivescovile da quello del Regio economato: Lettera del 23 ottobre 1788 inserita non rilegata in ASDM, Sez. XIV, *Archivio spirituale*, vol. 45, *Economo regio, varie scritture*. In epoca giuseppina buona parte della documentazione dell'archivio dell'Economo venne destinata alla eliminazione, ma l'incaricato invece di inviarle al macero, come gli era stato ordinato, ritenne più appropriato consegnarle all'arciprete del Capitolo della Cattedrale.

<sup>18</sup> G. DELL'ORO, *I Registri di Dispensa e di Cantina. La tavola dell'arcivescovo Federico Borromeo*, in F. PAGANI, «Custos et cultor Memoriae». Studi in onore di mons. Bruno Maria Bosatra, IITL, Milano 2024, pp. 193-208 (Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana, 42), in appendice le signature dei *Registri di Dispensa e Cantina* (1576-1842) e dei *Registri di Cassa* (1458-1853).

Le voci che non riguardavano le questioni interne alla corte arciepiscopale vennero scorporate e si introdussero altri registri, tra cui quello dei «Terreni e possessioni» (o semplicemente «Possessioni»), al cui interno erano riportate le attività e le spese effettuate nei possedimenti della Mensa arcivescovile, compresi i contratti dei massari e dei pigionanti, anche se in alcuni casi vi erano per questi ulteriori registri a parte<sup>19</sup>. Quindi ne furono introdotti altri dove segnare i «Raccolti», le «Decime», le «Riscossioni e Appendizie» e così via<sup>20</sup>. Ogni voce era poi riportata nei «Mastri», secondo le regole della partita doppia. In questo modo fu possibile avere una precisa idea del funzionamento di qualunque attività riferita alla mensa arcivescovile e, in teoria, si limitavano eventuali abusi, sovrapposizioni o confusioni.

Le cartelle del fondo «Possessioni» custodiscono le carte relative ai principali conflitti che hanno coinvolto direttamente la Mensa arcivescovile e le autorità laiche di vertice (governatore e magistrature di Milano, re di Spagna, Dieta generale elvetica e così via). Solo parzialmente, invece, si conserva la documentazione prodotta durante le controversie minori e, infatti, in queste cartelle quasi mai si trova la corrispondenza tra la Mensa e gli agenti dei singoli territori o gli atti dei podestà dei feudi. Nel caso della Valsolda, ad esempio,

<sup>19</sup> Queste cartelle, in cui si notano alcune sovrapposizioni, fanno parte della serie ASDMi, *Mensa*, Possedimenti, e hanno come riferimenti principali: Abbiategrasso (tratta anche di Ozzero oltre alle tre vaste possessioni di La Cerina, I Ronchi, Luserto); Angera (comprende Taino e Barzola); Bellano (comprende i territori di Bellano, Ballabio, Bonzino, Casale d'Erbusco, Cipriano, Coltogo, Corona, Costa, Dervio, Dorio, Gittana, Introbio, Mont'Introzio, Monte Varena, Mornico, Ombriago, Valle S. Martino, Verginate, Zucco); Bombardone (comprende Corana, Campora, Cortile Visconti, Bombardone, Arcivescovado, Pieve d'Albignola); Brebbia (comprende Bardello, Bregano, Cadrezzate, Malgesso, Monate); Casorezzo; Castano (comprende Buscate, Cuggiono, Magnago, Malvaglio, Robecchetto, Turbigo, Vanzaghello); Dagnente (Lesa, Vergante, Corciago, Nebbiuno, Solcio, Montigiasco, Ghevio, Movalle, Angera) e separato Grisente (che riguarda ancora Dagnente, Lesa, Vergante, Corciago, Nebbiuno, Solcio, Montigiasco, ma pure Ghevio, Movalle e Angera); Gropello (Cassano d'Adda, Fara d'Adda, Trezzano, Inzago, Concesa); Lecco (Castello, Germanedo, Laorca, Maggianico, Malgrate, Olate, Pescarenico, Rancio con Castiglione, Vedeseta, Lago di Moggio); Legnano (Legnanello, Rescaldina); Magenta; Lago Maggiore; Lago di Pusiano; Segrate; Senago; Valassina (Lasnigo, Valbrona, Sormano, Rezzago, Pagnano, Onno, Caglio, Barni, Asso, Visino); Valsassina (Bruga, Casargo, Crandola, Concenedo, Cortenova, Codesino, Baiedo, Barcone, Barzio, Bindo, Cassina, Cortabbio, Cremeno, Esino superiore, Esino inferiore, Introbio, Inesio, Gerio – andato distrutto –, Margno, Mornico, Mosnigo, Narro, Pagnona, Perledo, Noceno, Primaluna, Premana, Pasturo, Taceno, Vegno, Vimogno, Sanico – sovrapposizioni con Valassina e Bellano); Valsolda; Valtellina (Teglio); Varese; Località varie (50 bb.).

<sup>20</sup> ASDMi, *Mensa*, Mastri; Registri di cassa e di spese (49 bb.); Registri di dispensa e cantina (38 bb.); Mandati e confessi (b. per anno dal 1607 al 1867); Atti vari (25 bb.).

fino alla riforma della giurisdizione feudale del 1784-1790<sup>21</sup>, il locale podestà operava in nome dell'arcivescovo come giudice di prima istanza, amministrando anche piccole diatribe sulle risorse boschive<sup>22</sup>.

Fortunatamente, gli atti podestarili della Valsolda sono in parte ancora conservati nel fondo «Visite pastorali»<sup>23</sup>. Raramente, infatti, la documentazione veniva depositata presso l'archivio diocesano, essendo per lo più conservata dai notai che la rogavano per usarla come fonte di reddito<sup>24</sup>. Nella seconda metà del Cinquecento, ad esempio, si denunciava che la turnazione semestrale dei notai nella funzione di cancelliere podestarile creava problemi alla ricostruzione dei contenziosi, «perché ogni notaro porta via, anco tal volta fuori della Iurisditione, quello che scrive, in modo che alle volte un processo sarà presso a due o tre notari qua e là, che non si può havere se non con difficoltà»<sup>25</sup>.

Ad ogni buon conto, lo spoglio sistematico della documentazione inerente alla Valsolda ci dà la ragionevole certezza di aver individuato pressoché la totalità delle carte esistenti sui conflitti sociali che hanno coinvolto quelle possessioni. La ricchezza dei vari fondi dell'Archivio diocesano, infatti, è tale che difficilmente una controversia che ha richiesto il ricorso ad una terza parte non abbia lasciato almeno qualche traccia.

### 3. Il patrimonio boschivo della Mensa

La notevole estensione dei domini dell'Arcivescovato di Milano comportava la presenza di realtà assai diversificate. Le aree boschive vere e proprie, alme-

<sup>21</sup> ASDMi, Sez. X, *Visite pastorali*, Valsolda, regg. 41 e 42: questi riportano tutta la documentazione sulla riforma del sistema feudale e le carte attinenti riferite al nuovo *Regolamento delle Preture feudali*. Tale riforma, che prese forma tra il 1784 e il 1790, fu soggetta a continui ripensamenti e non riuscì ad avere piena applicazione prima dell'invasione francese.

<sup>22</sup> Le cartelle che contengono la corrispondenza degli agenti hanno quasi sempre come riferimento il termine *Agenda*.

<sup>23</sup> ASDMi, Sez. X, *Visite pastorali*. Il progetto di indicizzazione, che dovrebbe durare vari anni, mi è stato segnalato dal vicedirettore dell'archivio Fabrizio Pagani, che ringrazio per la disponibilità e attenzione: il fondo è composto da oltre 1.300 cartelle, ognuna con un numero variabile di registri da 1 a 4 (3.500 regg. circa, che comprendono anche le Visite apostoliche).

<sup>24</sup> Gli atti rogati erano considerati una importante fonte di reddito dalle famiglie notarili, essendo tradizione venderli o pubblicarli e questo valeva anche per le istituzioni maggiori. Cfr. S.T. SALVI, *Tra privato e pubblico. Notai e professione notarile a Milano (secolo XVIII)*, Giuffré, Milano 2012.

<sup>25</sup> ASDMi, Sez. X, *Visite pastorali*, Valsolda, reg. 1: *Disordini della Valsolda*, s.d., ma compreso tra 1561 e 1598.

no fino alla seconda metà del Settecento, erano presenti pressoché ovunque, ma con caratteristiche differenti in ragione delle diverse altimetrie e condizioni geo-pedologiche dei suoli. Le aree di elezione del bosco erano ovviamente quelle montane, soprattutto le zone piuttosto impervie, che comprendevano però spesso anche piccoli coltivi e vasti pascoli. In questi territori il bosco era quasi sempre la risorsa principale e occupava l'area più vasta. Ad esempio, ad inizio Settecento la superficie censita a Moltregiasco, sul Lago Maggiore, comprendeva 20 pertiche<sup>26</sup> di prati asciutti, 30 di gerbidi, 50 di brughiera e 200 di selva e bosco. A Dagnente, invece, si trovavano poco più di 558 pertiche di bosco montano, mentre gli arativi occupavano appena 22 pertiche e i prati 32 circa<sup>27</sup>. Tale sproporzione era ancor più evidente nel feudo della Valsolda, dove su 39.447 pertiche totali, 2.000 erano gli arativi, altrettanti i prati poco utili, 800 il bosco coltivato e 5.600 quello maggiormente spontaneo, 5.600 i gerbidi e ben 23.000 la montagna (non accessibile o usata come pascolo)<sup>28</sup>.

I cosiddetti boschi coltivati erano cedui attentamente curati, per i quali si seguivano particolari istruzioni affinché venissero puntualmente potati («stramati») e sottoposti a costanti interventi per garantirne la riproduzione. Ad esempio, si trova notizia di «qualche gabba che non cacciano legname perché dal mezzo in su sono morte, così se si facessero tagliare al ceppo caccierebbe buoni allevi»: un metodo per recuperare le piante poco produttive. In generale, nei vari possedimenti il taglio della legna era rigidamente controllato dalla Mensa, che intensificò la sorveglianza nel corso dei Seicento, quando «al particolare del stramarlo hanno cessato tutti obedientissimi all'E.mo sig. Cardinale Arcivescovo Padrone giusta il comando dell'Ecc.mo sig. Conte Carlo Borromeo»<sup>29</sup>.

Nelle zone pianeggianti o collinari, i boschi erano relativamente piccoli rispetto a quelli montani, ma pure qui venivano attentamente coltivati e gestiti in modo sistematico. Per diverse ragioni, tuttavia, in queste aree fu attuata più

<sup>26</sup> La pertica milanese, in uso anche in Valsolda, corrispondeva a circa 654,52 metri quadri (L. FRANGIONI, *Milano e le sue misure. Appunti di metrologia lombarda fra Tre e Quattrocento*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1992, p. 107).

<sup>27</sup> ASDMi, *Mensa*, Dagnente, b. 1, Documenti vari 1364-1799: 25 settembre 1725, *Dagnente e uniti da presentarsi all'Offitio del Censimento*, estratto dall'Estimo del 1588.

<sup>28</sup> ASDMi, *Mensa*, Valsolda, b. 11: 1784, *Prospetto della Valsolda. Signoria della Mensa arcivescovile di Milano*.

<sup>29</sup> ASDMi, *Mensa*, Dagnente, b. 2, Documenti vari 1520-1851: 30 dicembre 1682, *Descrizione delli beni di Lesa, Dagnente et uniti fatta dal sig. Preposto Paolo d'Angera*.

rapidamente l'eradicazione delle macchie a favore della coltivazione intensiva<sup>30</sup>, in particolare di granoturco, magari in promiscuità con le viti e i gelsi. In ogni caso, l'ultimo rimasuglio di bosco in pianura nei possedimenti della Mensa venne tagliato nel 1847<sup>31</sup>.

Una realtà boschiva particolare era quella presente presso i grandi laghi, dove le piante giungevano fino alle rive, dando vita a un habitat ricco di nutrienti e nascondigli, che attirava in quantità pesce e uccelli nei periodi riproduttivi. In questi casi, si verificava una sovrapposizione dei diritti di taglio, transito (fluitazione), pascolo e pesca. Particolarmente rilevante risultava l'intreccio tra boschi e prelievo ittico, soprattutto per la diffusione delle «legnare», grosse strutture composte da assi sommerse e ancorate sul fondo per la pesca intensiva, che richiedevano legna in grande quantità<sup>32</sup>.

Boschi di una certa consistenza si trovavano, inoltre, lungo il corso dei fiumi, in cui le alluvioni e la corrosione delle rive assumevano un ruolo essenziale nella presenza o meno di piante<sup>33</sup>. Allo stesso tempo la necessità di avere sempre libera una sponda per l'alaggio delle imbarcazioni commerciali poneva una serie di limiti ben precisi allo sfruttamento boschivo delle riviere fluviali dei principali fiumi (Po, Ticino, Adda, Tanaro) e canali (in particolare i navigli).

In generale, da tutti i boschi proveniva legna da fuoco, mentre la legna d'opera, fino al Cinque-Seicento presente anche in varie zone della pianura, col passare dei secoli iniziò a giungere quasi esclusivamente dalle zone montane. Il trasporto dei grandi tronchi provenienti da queste ultime aree, del resto, era facilitato dalla presenza di corsi d'acqua in cui operare la fluitazione e i trasferimenti su lunghe distanze.

<sup>30</sup> Per sfruttare appieno le zone collinari fin dalla fine del XVII secolo si costruirono terrazzamenti, limitando ulteriormente le zone boschive e di pascolo: T. CASARTELLI, *Trasformazioni e persistenze nel paesaggio agrario*, in *Storia della Brianza*, vol. VI, ID., F. MAVERO, V.A. SIRONI (a cura di), *Il paesaggio e l'uomo*, Cattaneo, Oggiono 2011, pp. 311-341.

<sup>31</sup> ASDMi, *Mensa*, Gropello, b. 21, Stime, migliorie, riparazioni: 16 gennaio 1847, *Missiva dell'agente di Gropello all'Imperiale Ispettorato ai Boschi* in cui si chiede la licenza di disboscare l'ultimo rimasuglio di bosco presente nei terreni di Gropello al confine con i comuni di Cassano e Inzago.

<sup>32</sup> ASMi, *Atti di Governo*, Acque, p.a., b. 277: 16 dicembre 1686, *Memoriale Giovanni Battista Blandronio, commissario dei laghi del conte Gaspare Biglia*. Con queste strutture ogni presa permetteva di catturare fino a 200 libbre grosse di pesce (oltre 150 chili), contro le 40 di una normale rete da pesca.

<sup>33</sup> Per un confronto con un caso non troppo distante nel tempo e nello spazio rispetto a quello qui preso in esame, si veda A.R. CANDURA, M. DI TULLIO, L. FOIS, *L'isola che non c'è. Il ruolo della cartografia nelle controversie attorno agli usi e al possesso degli isolotti alluvionali e delle aree golenali del Ticino al tramonto dell'età moderna*, in «Storia urbana», 175 (2023), pp. 65-86.

#### 4. Il feudo della Valsolda

La Valsolda, territorio che ha ricevuto fino ad oggi poca attenzione da parte degli specialisti<sup>34</sup>, si affaccia sul Lago di Lugano: era feudo arcivescovile dal 777 e tale rimase fino al suo incameramento nel 1783 per volontà dell'imperatore Giuseppe II<sup>35</sup>. La valle era parte delle possessioni feudali dell'Arcivescovato ambrosiano che, nel suo insieme, era ritenuto dalle autorità laiche il principale feudatario dello Stato di Milano<sup>36</sup>. Infatti, l'arcivescovo pro tempore era a capo di vari domini, sub-feudali e no, che in alcuni casi si estendevano oltre (ad esempio le Tre Valli) o erano ai confini dei domini milanesi (Valsolda), tanto che vi erano puntualmente frizioni che necessitavano di costanti rapporti diplomatici sovrastatali. Per la Valsolda, in particolare, le controversie finirono per coinvolgere ripetutamente la Confederazione Elvetica<sup>37</sup>. A volte, poi, si determinavano situazioni che sfuggivano al controllo secolare, poiché fu costante il tentativo della Mensa arcivescovile, che rivendicava un «possesso immemorabile», di affermare una assoluta indipendenza rispetto sia

<sup>34</sup> La bibliografia è estremamente limitata e parziale. Sulla Valsolda: C. CORAZZA, *I primi anni dell'episcopato milanese di Filippo Visconti (1783-1790). Aspetti e problemi*, tesi di laurea in Storia moderna, Università degli Studi di Milano, a.a. 1989-90, rel. C. Donati; R. ARMERIO, *Introduzione alla Valsolda*, Ticino nostro, Lugano 1970; G. MANTEGAZZA, *Il feudo arcivescovile della Valsolda*, in «Memorie storiche della Diocesi di Milano», 5 (1958), pp. 111-141, e dello stesso *Note storiche sulle parrocchie della Valsolda*, in «Memorie storiche della Diocesi di Milano», 7 (1960), pp. 37-77; C. BARRERA, *Storia della Valsolda con documenti e statuti*, Tip. Chiantore, Pinerolo 1864.

<sup>35</sup> CORAZZA, *I primi anni dell'episcopato milanese di Filippo Visconti...* cit., in particolare il cap. II, *La questione del feudo della Valsolda*, pp. 82-166.

<sup>36</sup> In alcuni casi gli scontri tra gli arcivescovi e le autorità laiche portarono alla occupazione della Valsolda in modo da costringere la Mensa ad adeguarsi alle direttive regie: tali apprensioni dei feudi ecclesiastici avvennero sia sotto gli episcopati dei due Borromeo sia del Monti. ASDMi, Sez. XIV, *Archivio spirituale*, Manoscritti, vol. 49, Economato regio, varie scritture: relazione in spagnolo del regio economo generale, s.d., *El fiscal del Consejo Supremo d'Italia*, pp. 417-829. Il documento si colloca sicuramente *post* 1636 e *ante* 1641; ASDMi, Sez. IX, *Carteggio ufficiale*, b. 46 (1529-1632), vol. 101, in particolare *Lettera del cardinale Lante, sottoscritta dal segretario della Congregazione Paolucci*, 2 ottobre 1632; *Lettera del cardinale Lante al Vicario generale*, 7 settembre 1634; Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASMi), *Feudi camerali*, p.a., b. 7, Provvidenze generali (1701-1768), fasc. 8, *Controversie suscitate dagli ecclesiastici possessori di feudi per sottrarsi all'obbligo del giuramento di fedeltà*, che raccoglie vari documenti che ripercorrono le controversie dal XVI secolo al 1723.

<sup>37</sup> In altri casi, come il feudo di Bombardone-Corana, l'espansione verso oriente dei Savoia portò a una sovrapposizione tra le amministrazioni piemontese e lombarda, che è ben evidenziato nel *database* che è in fase di compilazione.

alla giurisdizione spagnola e imperiale, sia alle consuetudini di valle, raccolte in Statuti risalenti al XIII secolo<sup>38</sup>. Proprio in accordo a tale volontà, la Valsolda, che fino al 1639 era stata sotto la Pieve di Porlezza, venne eretta in vicariato foraneo autonomo<sup>39</sup>.

A capo della valle vi era un Consiglio generale in cui sedevano i rappresentanti eletti dalle sei comunità principali (due per ognuna) in modo da poter discutere di eventuali controversie e appianarle 'amichevolmente'. Nel caso in cui non si fosse trovato un accordo si ricorreva al podestà, che in base agli statuti medievali era eletto dal Consiglio, doveva rendere omaggio feudale all'arcivescovo ed era rinnovato ogni sei mesi. Essendo un giudice di prima istanza, i suoi atti erano redatti da un notaio, che come ricordato tuttavia cambiava di volta in volta, portandosi appresso, «anco tal volta fuori della Iurisdizione, quello che scrive». Oltretutto i podestà spesso «non sanno o appena sanno leggere» ed erano privi di sufficiente preparazione giuridica, non essendo in grado di sovrintendere a quanto fatto dai notai. O almeno questo era il giudizio del feudatario, che riformò l'ufficio podestarile, rendendolo biennale e imponendo che i nominati «havessero qualche intelligenza» e si sottoponessero ad un sindacato, deputato a vigilare che non si commettessero abusi o illeciti<sup>40</sup>. Dal 1585 la Valsolda versava come «appendizia» (regalia) al principe feudale – così era indicato l'arcivescovo nella corrispondenza coi feudi – 30 libbre di olio di oliva «insieme con lumache, o con olive, o con lingue salate, o vero altra robba commestibile», ma alla fine del Seicento queste vennero convertite in un versamento annuale di 40 lire, che si andava ad aggiungere alle 220 che già versavano per avere l'uso esclusivo dei diritti feudali entro la Valsolda<sup>41</sup>.

Nello specifico, i conflitti contenuti nel fondo Valsolda riguardano quelli tra le sei comunità più grandi che componevano il feudo (San Mamete, Albogasio, Puria, Castello, Loggio e Cressogno) e gli altri abitati (in totale 11, vale a dire: Oria, Albogasio di Sant'Ambrogio, Albogasio dell'Annunciata, Cadate, Casarico, Castello, Dasio, Puria, Drano, Loggio, San Mamete, Cressogno)<sup>42</sup>. A questi si aggiungono le controversie con i confinanti feudi camerali, in particolare Porlezza e Cima, e le comunità della Confederazione Elvetica, specie

<sup>38</sup> Archivio storico civico di Milano e Biblioteca Trivulziana, cod. 1408, *Statuto della Valsolda*.

<sup>39</sup> G. COLOMBO, C. CORAZZA, E. MAGNI, *Valsolda*, in MAJO, *Dizionario della Chiesa ambrosiana* cit., vol. VI, pp. 3808-3816.

<sup>40</sup> ASDMi, Sez. X, *Visite pastorali*, Valsolda, reg. 1: *Disordini della Valsolda*, s.d., con allegati. Esso si situa certamente tra 1561 e il 1598, poiché il memoriale venne redatto dal Taegi, il quale ricoprì varie cariche all'interno della Mensa in quel lasso di tempo.

<sup>41</sup> ASDMi, *Mensa*, Mastri, 29 (1737-1754).

<sup>42</sup> ARMERIO, *Introduzione alla Valsolda* cit., pp. 19-20.

Gandria, che contendevano ai 'milanesi' le risorse nelle zone di confine (monti con boschi e pascoli).

La gran parte dei conflitti, sia tra le comunità della valle sia quelli tra queste e le circonvicine, riguardava il diritto di pascolo nel sottobosco e negli spazi montani erbosi. Gli alpeggi fornivano alle comunità delle entrate non indifferenti, in quanto affittati a pastori forestieri che «pagano ogni anno alle dette comunità lire cinque, e questo perché godono gl'avantaggi di mandare il bestiame ai pascoli comunali, di boscare nei detti boschi e di far fieno sufficiente per mantenere all'inverno le bestie»<sup>43</sup>. Tale presenza di pastori era legata anche alla diffusione in ambito alpino della stabulazione e alla produzione di prodotti caseari, che aveva profondamente trasformato la tradizionale transumanza su lunghe distanze, legata principalmente alla macellazione. In effetti l'allevamento bovino in stalla e l'uso dell'alpeggio si sviluppò a partire dal Quattrocento affermandosi attraverso un processo plurisecolare come il principale sistema nell'area prealpina e alpina lombarda nel Seicento, consentendo alle comunità montane di emanciparsi dalla transumanza<sup>44</sup>. L'altra fonte costante di liti era il taglio e la raccolta della legna, principalmente quella di rovere e di castagno. Non di rado, infatti, sudditi elvetici o di feudi milanesi giungevano in barca attraverso il lago e tagliavano abusivamente varie piante, minacciando i valsoldini con armi. Per altro, spesso era difficile perseguire simili abusi e crimini, anche per una presunta generalizzata omertà, tanto che addirittura in occasione di assassini o scontri cruenti «ogn'uno se ritira in casa sua et serra usci et fenestre per non vedere né sentire né dir poi testimonianza et perciò son fatti assassinamenti et homicidi che non si farebbero»<sup>45</sup>.

<sup>43</sup> ASDMi, *Mensa*, Valsolda, *Giurisdizione feudale*, Cause di quei sudditi, cart. 8: 18 luglio 1767, *Attestazione di Giacomo Nozi di Loggio*.

<sup>44</sup> Dal Cinquecento l'allevamento alpino ebbe principalmente come scopo la produzione dei latticini. Nell'Ottocento le comunità aumentarono costantemente il prezzo degli affitti degli alpeggi il che favorì i piccoli allevatori stanziali delle comunità. Fino alla fine del Settecento, quando le mandrie bovine erano esigue, venivano allevati assieme anche capi ovini e caprini (esempi di mandrie miste sono testimoniate in Val d'Intelvi e in Valsolda). Cfr. M. CORTI, *Prodotti del territorio e base alimentare delle popolazioni della montagna lombarda*, in A. CARMINATI, ID. (a cura di), *Dieta alpina. La cultura alimentare della montagna lombarda. Dimensione storico-etnografica, produzioni e racconti di oggi*, Centro Studi Valle Imagna, Grafica Monti, Bergamo 2018, pp. 51-389. Sul consumo di carne in età moderna si rinvia a G. DELL'ORO, *Carne rossa, carne bianca. Allevamenti e consumi in Italia settentrionale (XV-XIX secc.)*, in M. CAVALLERA, S.A. CONCA, B.A. RAVIOLA (a cura di), *Le vie del cibo (Italia settentrionale. XVI-XX secolo)*, Carocci, Roma 2019, pp. 249-264.

<sup>45</sup> ASDMi, Sez. X, *Visite pastorali*, Valsolda, reg. 1: *Disordini della Valsolda*, cit.

## 5. Litigare per i boschi

Ai fini della nostra analisi, per il periodo che va da metà Cinquecento a fine Settecento, abbiamo individuato un centinaio di conflitti che coinvolsero le risorse idriche e boschive in qualche modo legate alle possessioni della Mensa arcivescovile di Milano in Valsolda. Nello specifico, i contenziosi connessi ai boschi e alla legna sono circa la metà e si distribuiscono abbastanza equamente nel lungo periodo analizzato. Il protrarsi negli anni, per decenni o addirittura per secoli, di gran parte di questi conflitti fa sì che nella Valsolda, come in molte altre società d'antico regime, si registrasse una pressoché costante conflittualità, per così dire, a bassa intensità. Qualche elemento di eterogeneità ci è tuttavia fornito dalla visione d'insieme degli anni in cui fu avviato un nuovo conflitto (fig. 1). In questo caso, riscontriamo una maggiore attività fra i tardi anni Sessanta del Cinquecento e gli anni Dieci del Seicento, negli anni Sessanta e Settanta dello stesso secolo e tra la fine degli anni Dieci e i primi Venti del Settecento. Le statistiche di cui disponiamo per questo caso sono troppo fragili per permetterci di fornire affermazioni certe sulle cause di questa diversa intensità. Nondimeno, qualche suggestione può essere avanzata, considerando che anche i conflitti della Valsolda tesero ad intensificarsi in occasioni di gravi

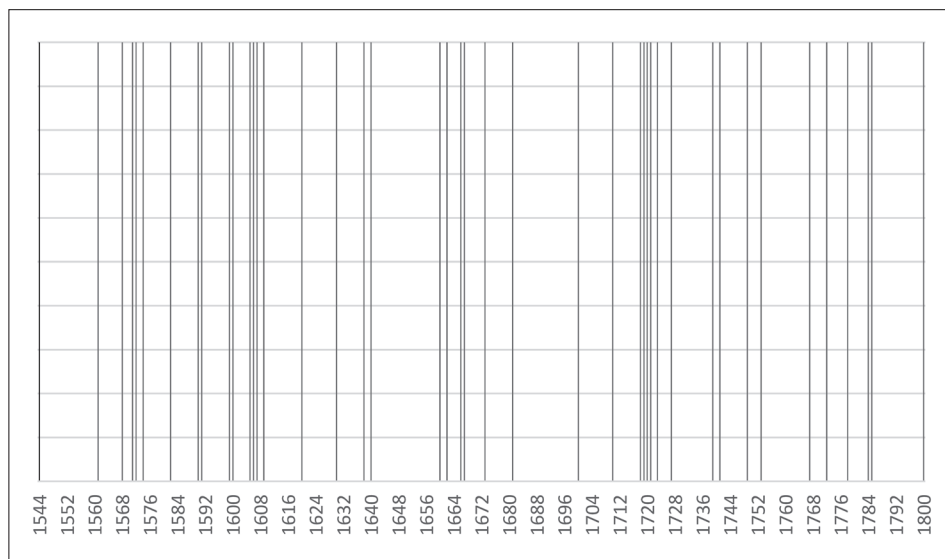


Figura 1. Anno d'avvio di un nuovo conflitto inerente i boschi in Valsolda, 1544-1800. Fonte: Database del progetto PRIN 2022 'Coping with Environment: Economy, Ecology, and Sustainability in Early Modern northern Italy (1500-1800)'.

alterazioni climatiche, crisi energetiche o acute carestie: appunto tutti eventi caratteristici dei decenni appena richiamati.

Quelle che genericamente abbiamo fino ad ora chiamato risorse boschive, erano composte in realtà da diverse tipologie di fondi caratterizzati dalla presenza di alberi. Se la gran parte dei conflitti riguarda delle vere e proprie macchie, alcune occasioni di litigio interessarono anche orti e giardini o, in un'occorrenza, i filari. In quest'ultimo caso, la questione riguardò l'affitto di alcuni terreni presso Cressogno, dove, tra l'altro, il colono si era impegnato a mettere a dimora dei gelsi e a mantenere e ripiantare alcuni filari sulla sponda del lago<sup>46</sup>. Le proprietà della Mensa comprendevano però anche piante all'interno di orti e giardini, che potevano divenire altrettanto oggetto di contenzioso. Nel 1728, ad esempio, l'oratorio di San Carlo di Loggio denunciò Maddalena Fontana per avere fraudolentemente raccolto della «foglia de bigatti di raggione di detto Oratorio», benché la donna rivendicasse d'esserne in diritto; una confusione che albergava anche fra i diversi testimoni ascoltati, che non chiarirono di chi fosse la pianta contesa, mentre una teste liquidava la questione dichiarando che «io sono una che faccio li fatti miei»<sup>47</sup>. Se in questo caso, dunque, si litigava per aggiudicarsi i frutti di una pianta, in altri si discuteva per l'opposto, ovvero per l'incuria e l'abbandono che determinavano un danno causato dall'abbondanza. Nel 1608, ad Albogasio l'oggetto del contendere fu un noce lasciato crescere spontaneamente e senza potature, al punto da recar danno agli orti confinanti (soprattutto, immaginiamo, per l'ombra creata) e ai proprietari di una casa lì vicina, sul cui tetto salivano di continuo le persone per cogliere i frutti, danneggiando «li coppi»<sup>48</sup>.

Come ricordato, tuttavia, la gran parte delle dispute riguardò, più che filari e singoli alberi, le macchie e i boschi accorpati, di per sé più difficilmente controllabili, soprattutto quando posti ai confini di una giurisdizione comunale o addirittura statale. Per tutta la seconda metà del Cinquecento, ad esempio, si verificarono degli scontri tra i valsoldini e i sudditi svizzeri, «particolarmente ne i pascoli, bestiami et altro», per ripetute appropriazioni fraudolente, dalle quali i primi «non si possono difendere per essere poveri et non haver l'ardire di portare archibugi da rota et altre arme proibite nel Stato di Milano, come

<sup>46</sup> ASDMi, Mensa, Valsolda, *Giurisdizione feudale*, Cause civili di quei sudditi, cart. 5, fasc. 1779.

<sup>47</sup> ASDMi, Sez. X, *Visite pastorali*, Valsolda, reg. 35, Atti processuali e testimoniali: Atto mutilo di denuncia, testimoniale del 21 febbraio 1728.

<sup>48</sup> ASDMi, Sez. X, *Visite pastorali*, Valsolda, reg. 19: 8 marzo 1608, Supplica all'arcivescovo e atti del visitatore.

fanno gli sviceri»<sup>49</sup>. I boschi non furono comunque oggetto solo di piccole ruberie. In alcuni casi si verificarono estese eradicazioni, come nella seconda metà del Seicento, quando degli abitanti di Loggio e Drano furono accusati di aver tagliato buona parte dei boschi per destinare i fondi al pascolo. Ciò non aveva trovato d'accordo la totalità degli abitanti di quelle comunità, che si rivolsero al feudatario per dirimere la questione. La lite proseguì per molti anni, al punto tale che ancora nel 1746 Paolo Silva, auditore fiscale dell'Arcivescovato, accompagnato dal perito Gian Carlo Besana, visitò quelle località per cercare di risolvere la questione. Al netto delle altre considerazioni, la relazione che ci hanno lasciato fornisce diverse informazioni sull'uso delle risorse ambientali in quelle località, dandoci nota della presenza di quattro fornaci utilizzate per la cottura di pietre e la produzione di calce, del fatto che la cascata di Dosso dell'Acqua Fredda, attraverso un canale artificiale detto «vallicella o sia conca-va», era usata per la fluitazione della legna verso Drano e Loggio e che vi erano diversi corsi d'acqua usati allo stesso fine, benché alcuni fossero in disuso<sup>50</sup>.

Oltre alla diversa tipologia della risorsa coinvolta nei conflitti sociali presi in esame, nella nostra analisi abbiamo classificato anche lo specifico uso oggetto della contesa. Trattandosi di boschi, nella maggior parte dei casi è il legname in quanto tale che porta le parti a ricorrere presso qualche tribunale. Oltre ai casi già ricordati, nel 1721, ad esempio, il podestà della Valsolda giudicò la causa tra Francesca Bertalla di Loggio e la cognata Giulia Bertalla, accusata di aver «scalzato diversi salegi». Tra le altre, il cancelliere annotò la testimonianza di un viandante che conosceva entrambe le donne e che lo informò di una sorta di accordo bonario fra di loro, rotto tuttavia dal fatto che la pretesa proprietà dei salici da parte di Francesca non era certificabile e dunque, quest'ultima fu condannata a rifondere la cognata e a pagare le spese processuali<sup>51</sup>.

Il legno fu l'oggetto della contesa all'incirca in metà dei casi analizzati, ma il bosco, come noto, offriva diverse risorse ed era soggetto anche ad altri usi, che potevano dar origine a dispute. Ne è un esempio emblematico il pascolo del bestiame. Nel 1546 fu la comunità di Castello a chiamare in causa quelle limitrofe, in particolare perché queste ultime non avevano rispettato un accordo firmato due anni prima per questioni confinarie. Non trovando un compromesso bonario, infatti, si era deciso di lasciare una fascia 'di nessuno' di circa tre

<sup>49</sup> ASDMi, Sez. X, *Visite pastorali*, Valsolda, b. 1: Disordini della Valsolda, s.d., ma compreso tra 1561 e 1576 (cfr. anche Biblioteca Ambrosiana di Milano, F 101 inf, ep. 51, Bartolomeo Taegi, da Milano 1° maggio 1561, a Carlo Borromeo a Roma).

<sup>50</sup> ASDMi, *Mensa*, Valsolda, *Giurisdizione feudale*, Cause di quei sudditi, cart. 3, fasc. 7.

<sup>51</sup> ASDMi, Sez. X, *Visite pastorali*, Valsolda, reg. 31, Atti processuali e testimoniali: 30 dicembre 1720, denuncia al podestà e atti relativi.

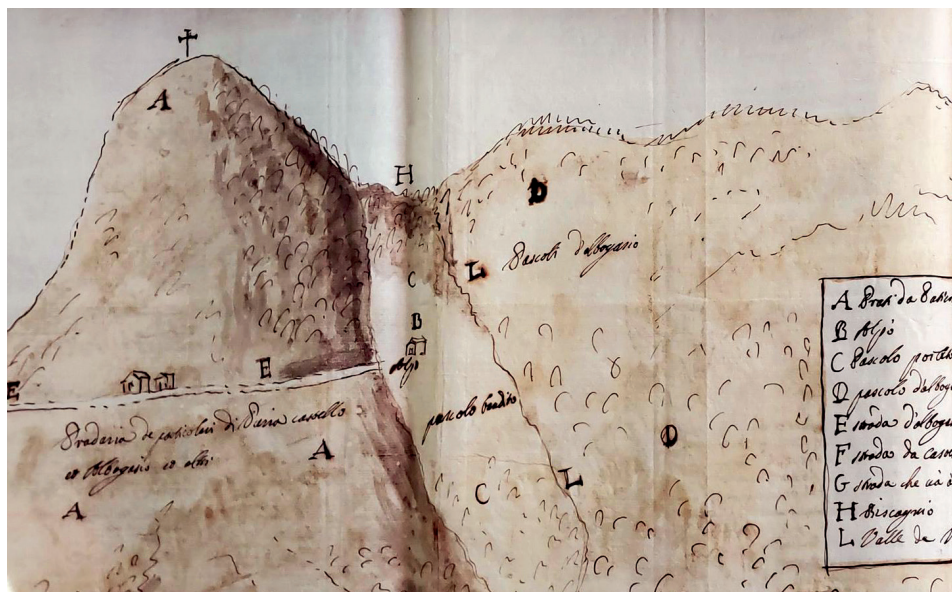


Figura 2. Alcuni boschi e pascoli contesi in Valsolda in un disegno del XVII secolo. Fonte: ASDMi, Sez. X, *Visite pastorali*, Porlezza, reg. 15.

braccia, nella quale era vietato «plantare, neca levare, [...] aliquas arbores». Il bosco andava lasciato allo sviluppo spontaneo, ma non era vietato portarvi gli animali, a patto che non si depositassero pietre per segnalare le strade o i confini dei pascoli<sup>52</sup>. Due comunità furono coinvolte in un conflitto per il pascolo anche nel 1578, nello specifico quelle di Puria e Albogasio che si contendevano il diritto di portare i propri bovini e caprini in un bosco sul monte Boglia<sup>53</sup>. La questione fu tutt'altro che di facile soluzione, tanto che ancora ad inizio Seicento le due comunità si rivolsero all'arcivescovo ambrosiano per la stessa ragione e, infine, risolsero la controversia grazie ad un accordo tra le parti<sup>54</sup> (cfr. ad esempio la figura 2).

Anche la raccolta di foglie o di altri frutti spontanei era oggetto di contese, come del resto abbiamo già avuto modo di raccontare in precedenza. Un'altra

<sup>52</sup> ASDMi, Sez. X, *Visite pastorali*, Valsolda, b. 9: 29 novembre 1546, Conferma degli Statuti della comunità di Castello.

<sup>53</sup> ASDMi, Sez. X, *Visite pastorali*, Valsolda, b. 1: Atti della «causa delli homeni di Puria et Albogasio».

<sup>54</sup> ASDMi, Sez. X, *Visite pastorali*, Valsolda, b. 4: 10 aprile 1624, In causa montis Boldiae pro pascuis.

donna fu coinvolta in un contenzioso, con conseguenze tutt'altro che piacevoli. Nel giugno del 1667, Vittoria Lombarda, moglie di Damiano Loggio, si trovava in località Le Novelle «a cogliere la foglia di moroni con la sua serva», quando fu raggiunta da Antonio Mariano detto il Valenza di Drano che rivendicava quei frutti. Antonio iniziò perciò ad indirizzare nei confronti della donna una serie di insulti e la dose fu rincarata dal figlio dell'uomo, che addirittura minacciò di trafiggerla con un palo<sup>55</sup>. Non meno tragica fu la vicenda di Angela Caterina Costa, che rimasta vedova nel 1710, non risulta ben chiaro il perché, fu condannata al pagamento di una multa dal podestà Giovanni Muttone. Non avendo di che pagare, alla donna fu confiscato un appezzamento boschivo, ceduto a Lazzaro Calegaro, che tuttavia se ne disinteressò. Per queste ragioni, negli anni successivi Caterina si sentì in diritto di raccogliere gli arbusti e gli altri frutti che vi crescevano, se non che una notte tra luglio e agosto 1724 la donna fu prelevata da casa e trasferita in catene in prigione, seguita dalle due figlie, preoccupatissime. La solidarietà della comunità di San Mamete e il ricorso all'arcivescovo salvarono la malcapitata, che tuttavia certamente portò a lungo i segni della vicenda<sup>56</sup>.

Oltre a definire il tipo di risorsa boschiva oggetto del contendere e lo specifico uso conteso, nella nostra analisi consideriamo il tipo di contenzioso, anche in questo caso aggregando i conflitti in alcune categorie utili a confrontare questo caso studio con gli altri che stiamo conducendo per altre località. I contenziosi della Valsolda riguardarono prevalentemente due categorie di conflitto: quelli per danni, a cui potremmo aggiungere gli abusi, e quelli per la definizione delle ragioni di possesso e uso. Completano la serie alcuni litigi per mancati pagamenti dei canoni e quelli per la contrapposizione fra usi diversi della medesima risorsa.

Abbiamo già riportato diversi esempi di contenziosi legati a danni, ai quali possiamo aggiungere quello che coinvolse Margherita Pozzi e il figlio Domenico Mariani, imprigionati dal podestà per aver tagliato alcuni salici ed espropriati di alcuni beni per rifondere i proprietari del maltolto<sup>57</sup>. Ben maggiore fu il danno creato ad inizio Settecento da Domenico Bonetto di Castello, che «ha acceso un fuoco nel monte di Cugniolo et si sia dilatato un grandissimo incen-

<sup>55</sup> ASDMi, *Mensa*, Valsolda, *Giurisdizione feudale*, Cause criminali, cart. 10, fasc. 10, sotto-fasc. 28.

<sup>56</sup> ASDMi, Sez. X, *Visite pastorali*, Valsolda, reg. 34, Atti processuali e testimoniali: 2 febbraio 1728, Denuncia al fiscale dell'Arcivescovato.

<sup>57</sup> ASDMi, *Mensa*, Valsolda, *Giurisdizione feudale*, Cause criminali, cart. 10, fasc. 1, sotto-fasc. 4, Ordinazioni della Valsolda, Doc. 6, 29 agosto 1772, Congregazione del Consiglio di Valle per ordine del vicario generale della Mensa e con la presenza dell'auditore della Valle, del vicario civile e del cancelliere arciepiscopale.

dio nelli monti di Ogè et altri luoghi circonvicini con grandissimo danno non solo del Comune di Puria, ma de più particolari». Il danno era gravissimo, in quanto i prati erano verdeggianti e «servivano per il sostentamento delli loro armenti, et questo fuoco à incendiato due giorni continui»<sup>58</sup>.

Chiudiamo la nostra disamina dei conflitti sottolineando che, trattandosi di una giurisdizione feudale, per la maggior parte i contendenti si appellarono al podestà locale o direttamente all'arcivescovo. Più raramente furono chiamate in causa le magistrature dello Stato di Milano, come il Senato, o altri ufficiali locali, come il referendario di Como. Infine, per quanto riguarda l'esito delle cause, poiché la gran parte furono gestite dal podestà o da un delegato dell'arcivescovo, molte arrivarono a sentenza, anche se non mancano esempi nei quali, come piuttosto diffuso nelle società di antico regime, la questione fu risolta – o temporaneamente accantonata – grazie ad un accordo extragiudiziale<sup>59</sup>.

## 6. Conclusioni

I diversi casi presentati hanno permesso di mettere in luce le specificità dei conflitti che coinvolsero i boschi della Valsolda nel corso dell'età moderna. Dopo aver richiamato le caratteristiche di questa valle e della giurisdizione feudale a cui era sottoposta, ci siamo focalizzati sulle specificità delle fonti primarie prese in esame. Abbiamo perciò evidenziato l'eterogeneità delle risorse ambientali e degli attori coinvolti di cui si ha traccia nel *corpus* documentale analizzato, sottolineando limiti e opportunità di procedere ad un'analisi seriale di queste fonti.

Il caso preso in esame ha caratteri propri che devono essere tenuti in debita considerazione. Si trattava infatti di una valle composta da diverse comunità, coordinate da un'istituzione sovralocale, benché sottoposta a giurisdizione feudale e posizionata al confine con i domini svizzeri. Si trattava, per altro, di un'area montana caratterizzata da importanti vie di traffico, non ultimo per la presenza del lago. Insomma, le risorse ambientali della Valsolda avevano contemporaneamente una valenza locale e regionale.

<sup>58</sup> ASDMi, Sez. X, *Visite pastorali*, Valsolda, reg. 31, Atti processuali e testimoniali: 18 aprile 1721, Denuncia al podestà e testimoniali.

<sup>59</sup> E. GRENDI, *La pratica dei confini tra comunità e stati. Il contesto politico della cartografia*, in «Atti della Società ligure di Storia patria», 1 (1987), pp. 135-145 (p. 136); ID., *La pratica dei confini: Mioglia contro Sassello, 1715-1745*, in «Quaderni storici», 63 (1986), pp. 811-845 (ora in ID., *In altri termini. Etnografia e storia di una società di antico regime*, Feltrinelli, Milano 2004, pp. 133-166).

La sequenza delle dispute lascia intendere che anche in questo caso, pur in un contesto di latente conflittualità, vi furono alcuni momenti di maggiore tensione, legati a shock esogeni che alteravano il già precario equilibrio socio-ambientale. Piante isolate e boschi furono protagoniste di continui scontri, per la raccolta di frutti, il taglio della legna, il diritto di pascolo, la rivendicazione del possesso, l'occupazione di aree abbandonate e così via. Non da ultimo, lo scontro fu alimentato dal sovrapporsi di giurisdizioni, che in via giudiziale certificavano il proprio diritto oppure si opponevano ai tentativi di appropriazione di singoli e istituzioni.

Come accennato, la pluralità dei soggetti e delle risorse che compongono questo caso studio non ci permettono di avanzare delle ipotesi di sintesi per rispondere alla domanda generale da cui muove il nostro progetto di ricerca, ma certamente questi tasselli hanno gettato una luce importante sul mosaico che stiamo costruendo, dimostrando per altro nuovamente come lo studio dei conflitti sociali connessi alle risorse ambientali sia un ottimo modo per rintracciare l'emergere dei problemi di sostenibilità nelle società d'antico regime.